

La „ Passio s. Sabini “ o „ Savini “

di

Francesco Lanzoni.

§. I. Un po' di storia.

Prima del Baronio nessuno, per quanto io sappia, ha dubitato del valore storico della *Passio s. Sabini episcopi et martyris*. L'illustre oratoriano, dopo averne riportato i due primi paragrafi nel tomo secondo degli *Annales*¹, dava gli *acta s. Sabini* per *sincerissima*, ma s'augurava che, come erano *fidelia*, così fossero *quo sunt coepta candore pariter absoluta*: sospettava dunque d'interpolazioni o guasti. Poco dopo, 1613, il Ferrari nel suo *Catalogus sanctorum* si chiedeva come mai il *Venustianus* della *passio, praeses* o *augustalis Tusciae*, potesse esercitare giurisdizione in Assisi e Spoleto, città dell'Umbria; ma il dubbio fu dissipato, 1675, dal p. Daniele Papenbroeck². Questo stesso erudito bollandista, non trovando tra i prefetti dell'epoca diocleziana l'*Hermogenianus* della *passio*, credette doversi trasportare il martirio di s. Savino ai tempi di Massenzio e precisamente al 309, quando fu *praefectus urbis* un *Aurelius Hermogenes*; ma il p. Pietro Boschi († 1736) s'accorse dell'abbaglio³.

Intanto l'Ughelli⁴, colla piena confidenza degli antichi scrittori, giudicava (1662) gli *acta s. Sabini insignia utpote quae ex proconsularibus sincera fide accepta noscuntur*; e il Baluce, pubblicandoli per primo⁵, li proclamava, 1679, *sincerissima et optima et digna quae veniant in manibus hominum eruditorum*.

Il più forte colpo fu loro dato dal Tillemont (1692). Questi espose minutamente le molte *difficultez qui se rencontrent sur les*

¹ Antuerpiae, 1597, 711.

² *Act. SS.* t. II apr. 541—542.

³ *Ibid.* t. III aug. 24.

⁴ Venezia 1717, t. I, 1254.

⁵ *Miscell.* t. I, 12—14 e 67 (Lucca 1761).

actes de s. Sabin, e concluse che non avevano *toute l'autorité que nous voudrions*¹. Già il Ruinart, 1689, non li aveva annoverati tra i suoi *Acta primorum martyrum sincera*.

Ciò nonostante il p. Du Sollier, pur confessando (1715) che la *passio s. Sabini naevis hic inde non caret*, scriveva che *tot simplicis sinceritatis radii inter obscuriores nubeculas in oculos incurrunt*, da sperare che un giorno o da lui o da' suoi successori bollandisti sarebbe stata vendicata a *Tillemontii censura*². Anche i gesuiti italiani Balla³ e Zaccaria⁴ seguirono ad ammetterne il valore storico. Il Zirardini, senza negarne i nei, la considerava come un documento *optimae notae*⁵. Il Marini riconosceva come sincerissima non solo la scena del circo descritta in principio, ma anche *la maggior parte* degli atti⁶. Finalmente l'ab. cassinese De Costanzo⁷ si prese il compito di rispondere ad una ad una alle obiezioni del Tillemont⁸ e concluse che gli atti non erano certamente scritti *da un impostore*, ma che, quantunque forse *non contemporanei....*, erano *sinceri e derivati dall'ancor recente tradizione o fama.... scritti cioè sulle memorie o tradizioni conservate fra i cristiani*⁹.

I critici del secolo XIX non si sono guari discostati dalle conclusioni dello scrittore cassinese. Il De Rossi nel 1871¹⁰ scriveva che la *passio ha intrinseci e certi caratteri di molta antichità.... però.... misti ad inesattezze* (altrove li chiama *nei*) *che ne macchiano l'interno candore e tradiscono l'età dell'autore e dell'ultimo estensore non contemporaneo*; e conchiudeva che la *Passio s. Sabini è un documento grave e fededeigno*. E della scena del circo descritta nel preambolo, nel 1883¹¹ diceva che ella è *narrata con sì evidente stile di verità e tante minute particolarità che il Marini ed altri critici giustamente*

¹ *Memoires pour servir à l'Hist. ecclés.* Venise 1722, t. V, 41, note XIV, 603.

² Ed. critica del *Mart. Usuardi*. (Venezia 1745) 775-776.

³ *Notizie storiche di S. Savino*. Torino 1740.

⁴ In Rossi. *Bull. di Arch. Crist.* an. 1871, 89.

⁵ *Imp. Theodos. iun. et Valent. III novel. leg.* Faventiae 1766, 505-6.

⁶ *Atti e mon. dei fr. Arvali*. Roma 1795, vol. 2^o, 637-638.

⁷ *Disamina degli scrittori e dei monumenti risguardanti s. Rufino vescovo*. Assisi, Sgariglia 1797.

⁸ Pag. 214.

⁹ Pag. 225-226

¹⁰ *Bull. di Arch. crist.* 1871, 89-90.

¹¹ *Bull. di Arch. crist.* 1883, 156.

lodano quel passo come genuissimo. Edmondo Le Blant¹: *Je ne nierai certes pas que la pièce, dont... je reconnais les nombreux défauts n'ait subi des retouches assez graves...; mais plusieurs de ces traits appartiennent, si non au temps même des martyrs, du moins à un époque assez voisine; e del principio della passio: quel que soit d'ailleurs le désordre introduit dans plusieurs point de ce paragraphe, les marques d'antiquité y abondent.* L'Allard², dopo aver citato anche l'autorità del Mason³, opina che gli atti di altri martiri sono veramente *trop peu sûrs*, ma che *bien meilleurs malgré leurs défauts paraissent ceux de saint Sabin.* Finalmente il Vigneaux ritiene che il principio della *passio* sia senza dubbio *authentique*⁴.

Andando avanti vedremo se costoro abbiano giudicato della *passio* secondo il suo merito.

§. II. Il testo della « Passio » è anteriore al secolo IX e posteriore alla prima metà del V.

Non ne esiste un' edizione critica; ma dopo aver consultato parecchi codici ed edizioni mi sono persuaso che le conclusioni del mio lavoro non saranno, quanto alla sostanza, infermate da una futura edizione definitiva che speriamo i Bollandisti possano darci presto. Dallo studio che ho fatto dei codd. e delle edd. credo intanto poter conchiudere che della *passio* esiste una redazione sola, quantunque con molte varianti massime in fine e in principio, e che il testo latino dev'essere considerato come originale, non iscorgendovisi alcuna traccia di traduzione⁵.

¹ *Les actes des martyrs*, 187—188.

² *Hist. des persecutions*, 360—361 in nota e 405.

³ *The persécution of Diocletian*, 212—215.

⁴ *Essai sur l'histoire de la Praefectura Urbis a Rome.* Paris, Thorin 1896, 256.

⁵ Il *Repertoire des sources hist. de moyen-age* del Chevalier. 2021, è molto magro rispetto alla *passio s. Sabini*. Molto migliore è l'apparato critico dei Bollandisti: *Bib. hagiogr. lat.* fasc. V, 1080, *Suppl.* 1381, *Cat. cod. hag. Bib. Reg. Bruxel.* t. I, 121 e t. II, 17, 62, 280, 290 e 436, *Cat. cod. hag. lat... qui asservantur in Bib. Nat. Paris.* t. II, 72 e t. III, 11, *Anal. Bolland.* t. I, 501, t. VIII, 135 e t. XI, 225. Agli *excerpta* si può aggiungere: Baronius, *Ann.* (Antuerpiae MDXCVII) 711, *Acta SS.* t. VI mai 358—359, A. Dufourcq. *Étude sur les Gesta martyrum romains* (Paris 1900) 87, Marini. *Gli atti e monum. dei fr. Arvali* (Roma 1795) vol. sec. 637. Agli *epitomae* il *Mart. Bedae* (?) (Migne P. L.

I codici più antichi, da me conosciuti, non risalgono al di là del secolo X¹, ma nel secolo antecedente i martirologi di Husward², di Adone³ e di Rabano⁴ ne avevano certamente contezza perchè la compendiano.

Basta una lettura superficiale a persuaderci che la *passio* è stata composta quando il latino era già lingua morta o stava per divenire, cioè verso la fine dell'epoca imperiale⁵. Forse dei vocaboli e delle frasi del nostro testo si ha qualche esempio in documenti anche più antichi; ma la sintassi si scosta troppo spesso dalla sintassi latina e lo stile è anche meno latino della sintassi. Si succedono continuamente proposizioni coordinate e indipendenti

t. XCIV, 1145—1146), *Rabani* (Ibid. t. CX, 1184—1185), *Usuardi* (ed. del Du Sollier, Venezia 1745, 775), il *Surius* (Venetiis 1581 I) t. VI, 337—338, Jo. Ant. Flaminus (in Mittarelli. R. F. S. 806—812), e Ughelli (t. I, 1253-1254, Venezia 1717). Ai *codices* il 133 Bib. Aedil. Flor. Eccl. (a pag. 12) del sec. XI, il 2 Bib. Mon. Amiat. Cisterc. (pag. 72) del sec. XI, il 4 Bib. Leop. Stroz. (p. 73) del XV e il Cod. Bib. Leop. Stroz. (p. 197) pure del sec. XV nella Laurenziana, i codd. V, 8, III, 13r, I, 22 del sec. XI e II, 15 e quattro mss. (H, 16—93, G. 99—18, H. 8 num. 273, H. 7, 135 I nella Vallicelliana, che la riproducono per intero. Un compendio si trova nel cod. 773, dei secoli XIII—XIV, pag. 55, nella Bib. Laurenziana, nel ms. cartaceo detto *Liber rubeus* del notaio Azzurrini del sec. XVII, nell'archivio capitol. di Faenza, e alcuni brani nell'ufficio proprio del santo inserito in *Tercia pars antiphonari maioris ecclesie sancti Petri faventine secundum consuetudinem romane ecclesie*, appartenente al sec. XV, pure nell'arch. cap. Le varianti da me notate sono molto più numerose che in *Bib. hag. lat.* fasc. V, 1080, *Cat. cod. hag. Bib. reg. Brux.* I, 121, 68°, II, 290, 47°, *Anal. Boll.* I, 501, 59°; ma non mutano la sostanza della *passio*. Le principali risguardano il preambolo, del quale parlerò a suo luogo.

¹ È il cod. 357 della Bib. Pal. di Vienna, 198r — 202r, in Doufurecq, *Étude* ecc. 81.

² Venetiis, 1745, 727—728, 775—777. Il martirol. di Usuardo fu compilato verso l'an. 875 (Grisar, *Anal. Rom.* 235—236). S. *Sabinus* è ricordato al 30 dicembre.

³ Migne P. L. t. CXXXIII, 201. Fu compilato tra l'an. 859—874 (Wattembach, *Deutschlands Geschichtsquellen im Mittelalter*. Berlino 1866, 46). La commemorazione del martire è pure al 30 dic.

⁴ Migne P. L. t. CX, 1184—1185. Composto verso l'845 (Grisar, *ibid.* 239): il santo è al 7 dicembre.

È incerto se il martirolog. di Beda († 26 maggio 735), a noi pervenuto colle aggiunte e trasformazioni di Floro (n. 800 + 860 ca.), ricordasse s. Savino (Cf. Migne P. L. t. XCIV, 1125, 1145—1146, 1157 e t. CXXXVIII, 1301, Grisar, *Anal. Rom.* 239, *Act. SS.* t. II mart. XXXVII e XL, e t. II apr. 541, e *M. G. H. Poetarum lat. M. Aevi* t. II, 507, 567).

⁵ Cf. F. George Mohl, *Introduction à la chronologie du latin vulgaire*. Paris, Bouillon 1889, 322; e Grisar, *Roma alla fine del mondo antico*. Roma, Desclée 1899, vol. I, part. sec. 625—639.

senza alcun legame logico. Non c'è neppur l'ombra del periodo latino. La preposizione si sostituisce ai casi obliqui: *dicit ad sanctum* [III] (il numero romano dentro la parentesi quadrata indicherà sempre il paragrafo o capo dell'edizione Baluziana); *in die magno* [IV], *cum lampadibus* [V], *cum furore* [VI], *perrexit ad domum* [X], *in tote corde* [XI] ecc. Spesso si sopprime l'infinito: *est in cognitione quia* [III] e molte altre volte in V, IX, X, XIII]. Frequentissime le costruzioni dell'infinito come queste: *iussit dirigi, truncari, suspendi, comminui, proiici* [II, VII, X, XIII], *desidero necari* [III], *dimitte me facere* [V], *praecipio truncari, iactare, damnari, caedi* [VI, VII, XIII, XIV], *pollicere sacrificare* [IV] ecc. Spesso l'infinito prende i verbi ausiliari *habere* o *coepi*: *coepit quaerere, timere, confortare, clamare, dicere* [IV, VI, IX], *respondere non habemus* [VII] ecc. Un soggetto logico plurale ma grammaticalmente singolare si costruisce volentieri col verbo al plurale: *pars maior clamabant* [I], *removet populum ne sacrificent, commoremus ut ubicunque christianorum nomen auditum fuerit... aut sacrificare cogantur* [II], *audiens quidam piscator et presbyter collegerunt* [VII], *respondit Ven. cum uxore et filiis et dicebant* [X] ecc. Il nominativo sta invece dell'ablativo assoluto: *facultatibusque nudati* [II], *levatus a pelve* [XII] ecc.; oppure è ripetuto: *audiens haec quaedam... haec veniebat* [VIII], *peccatum quod in te exercui hoc mihi* ecc. [XI].... Al §. III s'incontra un periodo rimato che manca però al maggior numero di codd. da me consultati. Altrove giuochi di parole: *nos in nomine Domini... renovati sumus*, dicono i diaconi: soggiunge l'*augustalis*: *modo vos ego renovabo*, cioè collo scarnificarli [VII]; inversioni affettate: *hoc itaque adloquitur Augustus populum* [I] ecc.; frequenti antitesi: *aut sacrificata Diis et vive aut necaberis et resurge* [III], *non dabit vitam sed mortem* [VII], *illumina tenebras* [IX], ecc.: invocazioni o preghiere con movimento lirico [VII, IX, X], ripetizioni noiose dei medesimi vocaboli e delle medesime frasi (*Venustianus* e *Sabinus* non compaiono mai in scena senza l'appellativo di *episcopus* o *vir clarissimus augustalis Tusciae*: *eodem tempore, ipso tempore, eadem vero hora, eodem die, dicens ei, dicentes* si ripetono a ogni passo), e uso frequentissimo di nomi astratti: *voluptas constat, religio temporum nostrorum, saeculum nostrum, intimatione vestra, officium praefecti* [I], *iussit dirigi auctoritatem* (= *rescriptum*), *nostra*

promulgatio, superstitionem colentes, suggestionem Patris [II], praestat munimen, servitus diaboli [III], in perditionem mittunt [IV], minas diaboli [VI], non dabit vitam sed mortem, nolite timere terrorem inimici [VII], misit scriptiorem [XIII] ecc.

Il nostro testo e nel vocabolario e nella sintassi e nello stile richiama costantemente la *Vulgata latina* del vecchio e nuovo Testamento, anzi è addirittura un centone di modi e frasi di quella. [I] *Viri religiosi* = Act. 2, 5; 10, 1-2: *una voce pariter* = ibid. 19, 34; *clamabant dicentes* = ibid. 19, 28; 16, 17; *christiani tollantur* = ibid. 21, 36; 22, 22; *pars maior populi clamabant* = ibid. 12, 22; *ubicumque christiani inventi fuerint* = ibid. 9, 2; *teneantur a praefecto* = Marc. 6, 17; [II] *seducens populum* = Act. 8, 9; *facultatibus, saeculum, venit dicens, renuntiavit dicens*, si trovano passim nella Scrittura; *est quidam... qui* = ibid. 3, 2; [III] *curiose quaerere* = Dan. 6, 12; *vir eloquentissimus* = Act. 18, 24; *mittens ergo milites tenuit eum in carcere et in eodem loco custodiae mancipavit* = Marc. 6, 17; *alia autem die, postera vero die* = Act. 21, 8, 26: 22, 30: 25, 6, 23; *respondens dixit* = ibid. 21, 13; 259; *gratia Domini nostri Jesu Christi repletus* = Luc. 1, 28; 41; *non scis quia* = Act. 27, 27; *desidero necari et mori* = Philip. 1, 23; [IV] *humiliares te Deo* = Psal. 34, 14; 118, 67; Eccli. 13, 9; *aeramenta, ligna et lapides, aurum et argentum, simulacra* = Deut. 29, 17; Psal. 103, 4; 134, 15; *dicito mihi si iustum est ut* = Act. 4, 19; [V] *ecce propitiator nostri* = Rom. 3, 25, ove l'antica vulgata invece di *propitiationem* leggeva *propitiatorem*; *non sunt dii* = Act. 29, 26; *cum vociferationibus* = ibid. 23; *iussit adduci... qui cum adductus fuisset* = ibid. 25, 6-7; 27, 7-8; [VI] *eadem vero hora* = ibid. 16, 18 e 33; *minas diaboli* = Ephes. 6, 11; *laetetur cor quaerentium Dominum* = Psal. 104, 3; *nolite timere* = Tob. 12, 17; *accepta fiducia* = Act. 4, 29, 31; [VII] *diabolo locum non damus* = Ephes. 4, 27; *sacrilegum* = Act. 19, 37; *clamabant vocibus magnis* = ibid. 7, 57 e 60; Apoc. 6, 10; Tob. 6, 3; *ambo pariter* = ibid. 8, 10; *iussit ignem supponi. Qui cum supponerent; clamabant et cum diu clamarent* = Act. 25, 6-7; 27, 78; *audiens vero quidam* = ibid. 13, 48; 6, 54; *in nomine, in conspectu, gloria tibi Domine*, frequentemente ecc.¹ Bisogna quindi ammettere

¹ [VIII] *Vidua annis triginta uno... timens Deum, orationibus, ieiuniis et eleemosynis vacans* = Luc. 2, 37; Act. 10, 2; *peles eius osculabatur* = ibid. 7,

che l'autore sia vissuto in un tempo nel quale il latino era già lingua morta quale per iscriverlo si ricorreva a quello dei libri. Tutto ciò ci riconduce di nuovo almeno dopo la prima metà del secolo quinto.¹⁾

E se è vera la tesi del Dufourcq²⁾ che cioè il vecchio sacramentario romano è stato pubblicato nel periodo da Leone I a Ormisda (440 - 523), la *Passio S. Sabini* non può essere anteriore alla seconda metà del V secolo, poichè le preghiere poste in bocca a S. Savino e agli altri martiri e i riti del battesimo di Venustiano convengono pienamente colle formole e coi riti del *Sacram. Gelasianum* e dell' *Ordo rom. primus* (MURATORI. Venezia, Pasquali 1748). Dal *Sacr. Gel.: qui pedibus*

38; *cum aromatibus condivit* = Gen. 50, 2; [IX] *quem unice diligebat* = 2 Reg. 26; *in quo medici omnem artem medicinae exercuerant nec poterant eum curare*, Marc. 5, 26; *per Christum te conjuro* = Act. 19, 13; *fac voluntatem tuam bonam sperantibus in te* = 3 Reg. 5, 8; Psal. 50, 20; 16, 7; *propitius esto mihi peccatori* = Luc. 18, 13; *miserunt se ad pedes* = Tob. 7, 6; *illumina tenebras nostras* = Ps. 16, 29; *et tu dixisti Domine: quaecumque petieritis* = Joan. 14, 13; 15, 16; *aperiat tibi oculos . . . aperti sunt oculi* = Tob. 11, 8; *aperuit mare et induxit Israel per medium eius* = Psal. 135, 13-14; *mirabilia Dei quae per sanctum . . . Dominus fecit* = Psal. 76, 15; 67, 36; Tob. 12, 22; *lumen es verum* = Joan. 2, 8; *ut cognoscant gentes quia ipse es* = Ecc'i. 46, 8; Tob. 8, 19; [X] *illuminasset coelum* = Eccli. 34, 20; Psal. 145, 8; *misit et rogavit* = Act. 19, 31; *proiecerunt eum ad pedes* = Matt. 15, 30; *perrexit ad domum* = Tob. 1, 15; *Credo in Christum Dei filium* = Act. 8, 37; 16, 31-34: 18, 8; *me dignatus es vocare inter servos tuos* = Matt. 25, 14; Luc. 15, 19; *illuminet te Christus* = Eph. 5, 14; *si credis ex toto corde et poenitentiam agis omnia ministrabuntur credenti* = Act. 2, 38; Rom. 8, 28; *ita ut nullus medicorum eum curare potuisset* = Luc. 8, 43; Marc. 5, 26; [XI] *cum uxore et filiis* = Act. 21, 5; 16, 31-34; 18, 8; *genibus positus oravit* = Act. 7, 60; 20, 36; *peccatum quod in te exercui* = Matt. 20, 25; Judic. 9, 25; *adventum ipsius et regnum eius* = II Tim. 4, 1; [XII] *dimittat mihi quod in te exercui* = Matt. 20, 25; Judic. 9, 25; *aperiti sunt oculi* = Joan. 9, 10; [XIII] *nuntiatum est Maximiano . . . et caput truncari iussit* = Tob. 1, 22; [XIV] *cocci illuminantur, infirmi sanantur, daemones effugantur* = Matt. 11, 5; *emisit spiritum* = Ibid. 27, 50. Sono famigliari al nostro scrittore le frasi scritturali *una voce; venit dicens; saeculum* = età; *facultates* = ricchezze; *in nomine; in conspectu; gloria tibi, Domine; in saecula saeculorum; Deus omnium creator et misericors; eodem tempore; alia vero die; postera vero die; eadem vero hora; altera die; post dies; ipso autem tempore; eodem tempore; tunc venit quidem, ad quamdam, matrona quaedam, piscator quidam, est quidam qui, audiens vero quidam, audiens haec quaedam ecc.*; le costruzioni degli Act. 25, 6-7; 27, 7-8; 21, 8-10, 10-11, 39-40 ecc. (*iussit adduci: qui cum adductus fuisset; iussit ignem supponi: qui cum supponerent; clamabant: et cum diu clamarent; quem ut vidit; quae dum vidisset ecc.*); e le preghiere sul tipo di quelle degli Atti e di Tobia *cum lacrymis, cum fletu, flexis genibus* e con allusioni a fatti o personaggi biblici (cf. Tob. 3, 13; 8, 7; 10 e 17; 13, 1; Act. 1, 24; 4, 24 ecc.).

¹ Cf. pag. 4 nota 5.

² A. Dufourcq, *De manicheismo apud latinos quinto sextoque saeculo* ecc. Paris, Fontemoing 1900.

super mare ambulavit (p. 536 dell' ed. citata) = *qui pedibus mare ambulavit* [IV]; *qui nato caeco oculos aperuit* (536) = *qui nato caeco oculos aperuit* [IX]; *Deus luminis et veritatis* (537) = *qui lumen es verum* [IX]; *famulos tuos vocari dignatus es* (533) = *quia me dignatus es inter servos tuos* [X]; *et respondent omnes: amen* (563) = *et cum respondissent (omnes aggiungono molti codd.) amen* [IX]; *prius catechizas eos* (i battezzandi) (563) = *Savinus catechizavit eum (Venust. prima di battezzarlo)* [IX]; *credis in Deum patrem omnipotentem? credo. credis et in Jes. Ch. Fil. eius Dom. nostr. natum et passum? credo. credis et in Sp. S., s. Ecclesiam, remiss. peccatorum, carnis resurrectionem? credo* (570) = *credis in D. p. omn? credo . et in Christo Jesu filio eius? credo. et in Spiritu Sancto? credo* [XI]; *et iterum venturum* (541)... *venturus est iudicare vivos et mortuos et saeculum per ignem* (534) = *et iterum venturus est iudicare vivos et mortuos et saeculum per ignem* [XI]; *credo Deum pat. omnip. factorem coeli et terrae, visibilium omnium et invisibilium* (540) = *Deum coeli et terrae, creatorem omnium... creator omnium visibilium et invisibilium* [IX]. Dall' *Ordo Rom. primus: levatis ipsis infantibus in manibus suis* (999)... *suscepturi in manibus eorum* (1000) = *levaverunt cum in manibus* [X]... *levatus a pelve* [XII]. E a proposito della guarigione di Venustiano dalla cecità materiale appena ricevuto il battesimo cf. la frase del *Sacram. Gel.* nel rito battesimale: *omnem caecitatem cordis ab eis expelle* (533).

§. III. Probabilmente la «Passio» è stata composta tra la seconda metà del secolo V e il principio dell' VIII.

L'antico martirologio romano, detto *Pseudo-Hieronymianum*, redatto secondo l'opinione del Duchesne e di altri eruditi circa la metà del secolo V,¹ contiene vari santi della Tuscia, ma nella sua consueta sobrietà si contenta annunziarli colla semplice indicazione della provincia, *in Tuscia*², o al più col nome della città³. Delle

¹ Cf. *Act. SS.* t. II, nov. pars prior; Grisar, *Anal. Rom.* 254; e D u f o u r c q, *De manicheismo* etc.

² Per es. 29 gen., 14 sett., 23 nov., 21 dic.

³ Per es. *Spoletum* (14, 18, 19 feb.), *Interamna* (14 feb., 18 mar., 14 apr., 1 mag), *Plera*, o *Blera* o *Lera* (?) (25 mag.), *Perusium* (24 nov), *Aretium* (11 giug., 7 ag.), *Colonna*(?) (8 ag.), *Tudertum* (1 sett.), *Sola*(?) *Tusciae*, o *Insula*(?) *Tusciae* (25 mag.) . . .

qualità loro pochissimo sa dire (di qualcuno nota che fu soldato ¹ o confessore ² o vergine ³): nulla dell'epoca del martirio, nè del nome dell'imperatore o preside della provincia o città, sotto i quali il martirio è avvenuto.

Ma circa due secoli e mezzo dopo un altro martirologio, pure di origine e uso romano, il cosiddetto *Martyrologium romanum parvum*⁴, tralascia, meno pochissimi (per esempio *Valentinus* al 14 feb. *Donatus* al 7 ag. e *Joannes e Festus* al 21 dic.) tutti i santi della Tuscia ricordati nel primo ⁵, e registra molti altri santi e martiri della Tuscia a quello ignoti, ossia *Concordio* di Spoleto il 1 genn. ⁶ *Ponziano* di Spoleto il 19 genn. ⁷ *Giovanni* di Panaca il 19 mar. ⁸ *Torpete* di Pisa al 17 mag. ⁹ *Pergentino* e *Laurentino* di Arezzo al 3 giugn. ¹⁰. *Ercolano* di Perugia il 7 nov. ¹¹ *Alessandro* vescovo e martire il 26 nov. ¹² *Carpoforo* e *Abondio* di Spoleto il 10 dic. ¹³ ai 16 *Barbara* vergine ¹⁴; *Gregorio* di Spoleto il 24 ¹⁵ e al 30 il nostro S. Savino coi compagni. E mentre il primo martirologio era digiuno di notizie, il secondo è informatissimo delle qualità de' santi e dell'epoca o luogo del loro martirio. Per esempio di *Ponziano* di Spoleto ha che ha patito il 14 gennaio, che è stato sepolto il 18 e che il 17 fu mutato di sepolcro, *quando celebrior dies eius agitur*: di *Giovanni* di Panaca che fu *magnae sanctitatis vir*: di *Alessandro*, vescovo e martire, che fu ucciso il 21 settembre e che

¹ Per es. 14 feb.: *Vitalis et milites octoginta quatuor*.

² Per es. 7 ag.: *Donati episcopi et confessoris*.

³ Per es. 18 mar.: *Agape virginis*.

⁴ Il *M. R. P.* è stato composto, secondo il Dufourcq (*Étude sur le gesta ecc.* 373) nel secolo VII e secondo il Grisar (*Anal. Rom.* 240) nello scorcio del VII o in principio dell' VIII. È in Migne (*P. L.* t. CXXIII, 143).

⁵ Il *Laurentius* del *M. Ps. Hier.* (11 giug.) è il *Laurentinus* del *M. R. P.* (3 giug.)?

⁶ *Act. SS.* t. I ian. 9—10.

⁷ *Ibid.* t. II ian. 933.

⁸ *Ibid.* t. III mart. 30—31. Quivi è confessore; ma nel cod. Palatino di Vienna studiato dal Dufourcq (*Étude ecc.* 87) è martire.

⁹ *Mombritius*, II, 341, esemplare della Bib. Naz. di Firenze.

¹⁰ *Act. SS.* t. I iun. 272.

¹¹ *Mombritius*, I, 1v e *Act. SS.* t. I. mart. 47—54.

¹² *Acta SS.* t. VI, sept. 230—236.

¹³ *Mombritius*, I, 4.

¹⁴ *Id.* I, 72.

¹⁵ *Id.* I, 341.

da Damaso papa fu trasferito al 26 novembre, *quando festivitatem ei dicavit*. Tra questi nuovi santi compaiono s. Savino e i compagni con questo elogio *Apud Spoletum Sabini episcopi, Exsuperantii et Marcelli, et Venustiani cum uxore et filiis: qui passi VII idus decembris, festivitatem sepulturae habent III cal. ianuarii*¹. E Donato di Arezzo che nel martirologio *Ps. Hier.* compariva come *episcopus et confessor* nel *Rom. parv.* diventa *episcopus et martyr*.

Ora per quale ragione quegli antichi santi della Tuscia commemorati nel martirologio romano del secolo V sono quasi tutti spariti nel calendario ufficiale della chiesa romana del secolo VII? perchè il secondo ne ricorda tanti altri, ignoti al primo, e con gran lusso di particolari? perchè Donato appare nel secondo martirologio col titolo cangiato?

Si noti che dei santi della Tuscia ricordati nel *Mart. Ps. Hier.* e ommessi nel *M. R. P.*, eccetto di pochissimi², non si conoscono *acta* o *passiones*; invece dei santi registrati in ambedue i martirologii o nel *R. P.* soltanto³, se ne leggono di lunghe e particolareggiate. Di più le notizie forniteci dal *M. R. P.* sono le stesse contenute negli *acta* o *passiones*, e in esse Donato si rappresenta appunto come martire; quantunque l'elogio di s. Savino nel *M. R. P.* discordi in qualche punto dalla *Passio*. Infatti, secondo il testo vulgato, i due diaconi sarebbero stati martirizzati non *apud Spoletum* ma *apud Assisium* [III] e quivi *iuxta viam* sepolti *sub die pridie cal. iuniarum* [VII]; e *Venustianus cum uxore et filiis* avrebbe subito il martirio pure *apud Assisium* qualche tempo dopo i diaconi [XIII] e quivi i loro corpi sarebbero stati nascosti dai cristiani: soltanto s. Savino sarebbe stato ucciso a Spoleto e sepolto *miliario a civitate plus minus secundo sub die septimo id. dec.* [XIV]. Di più nella *passio* non c'è verbo di una festa della sepoltura dei ss. martiri al 30 dicembre⁴.

¹ In Migne, *P. L.* t. CXXIII, 178.

² Per es. *Terentianus Tuderti* al 1 sett. (*Act. SS.* t. I sept. 112) e al 14 apr. *Proculus Interamnae* (*Act. SS.* t. I iun. 79--80) ecc.

³ Pei santi ricordati solo nel *M. R. P.* cf. p. 9 le note 6-7: in quanto ai santi noti ad ambedue i martirologi, per Donato cf. *Mombritius* I, 230, e per Valentino *ibid.* II, 344. *Joannes et Festus* non hanno leggenda (cf. Du Sollier, *Ad. Martyr. Usuardi. Acta SS.* t. II del suppl. di giugno, 757).

⁴ Così è avvenuto che Rabano Mauro, avendo sott'occhio la sola *passio*, collocò Savino e i comp. nel suo mart. al 7 dicembre; ma Adone, che conosceva il *M. R. P.* li pose come in propria sede al 30. Usuardo che segue Adone, e l'odierno martirologio romano che dipende da Usuardo mantengono la stessa data.

È dunque ovvio concludere che mentre queste *passiones* furono ignote al compilatore o ai compilatori del *M. Ps. Hier.*, furono invece molto ben conosciute al redattore o ai redattori del *M. R. P.* e influirono assai nella loro composizione¹. Quindi le *passiones* di quel gruppo di santi, al quale appartiene quella di s. Savino, furono scritte tra il 450-700 in circa.

Quasi tutte le *passiones* di questi martiri della Tuscia, registrati nel *M. R. P.*, cioè quella di Savino, Concordio, Ponziano, Gregorio, Carpofo e Abondio di Spoleto, Donato, Pergentino e Laurentino di Arezzo, Barbara e Alessandro p. e m. e quella di Terenziano di Todi, noto al *M. Ps. H.* ma non ricordato nel *M. R. P.*² hanno tra loro una grande affinità di lingua e di stile e sono formate sullo stesso schema, sicchè pare debbano attribuirsi allo stesso autore, o almeno alla stessa scuola di scrittori³.

§. IV. Fra lo scorcio del V e il principio del VI secolo.

Il culto di S. Savino era già diffuso non solo nel secolo VII, come il *M. R. P.* ci attesta, ma anche sullo scorcio del VI. Durante il pontificato di Gregorio Magno (3 sett. 590 — 12 marzo 604) ad Ascoli consacravasi un monastero in onore del santo e a Fermo un oratorio; e a tale effetto il pontefice comandava a Crisanto, vescovo di Spoleto, di concedere a Valeriano, notaio di quella chiesa, le *sanctuarìa*⁴ *beati martyris Sabini* da collocare *cum omni reverentia* nelle nuove fondazioni.⁵ Paolo Diacono (†799) nella sua *Hist. Langob.* racconta che a suo tempo *prope Spoletum* sorgeva un'ampia e splendida

¹ Sull' influenza delle leggende nel *M. R. P.* cf. Grisar, *Roma alla fine del mondo antico*, Roma, Desclée 1899, vol. I, parte sec. 612—618.

² Cf. qui pag. 10 nota 2.

³ A questo gruppo somigliano grandemente anche la *vita Joannis Panacensis* (cf. qui pag. 9 nota 8) e la *passio s. Felicis ep. et m. Spellatensis* (cf. Donola, *Apoloogia*, Foligno 1643, 63—67).

Derivano poi evidentemente della *passio s. Sabini* quelle di *Venustianus proconsul* (*Act. SS.* t. II apr. 541—542) e di *Cassianus ep. Tudertinus* fratello dell'antecedente *Act. I SS.* (t. III aug. 24) e la vita della matrona Serena (*Act. SS.* t. II ian. 1027-1028).

⁴ Grisar, *Anal. Rom.* 271. *Queste sanctuarìa consistevano specialmente in pannolini i quali erano stati posti presso il sacro corpo (d' un santo) e avevano così ricevuto una certa santificazione.*

⁵ E. d. Maur. Venezia 1771, t. VIII, 110 e 385.

*basilica beati martyris... in qua eiusdem venerabile corpus quiescit*¹; e parlando² di Ariolfo duca di Spoleto, morto, come comunemente si crede, nel 601³, dice che al tempo di lui i cristiani solevano invocare s. Savino (*quum christiani... solitum haberent in suum auxilium invocare*) quando partivano per la guerra (*quotiens in bellum contra hostes irent*). Ora poichè l'autore della *passio s. Sabini* non fa alcuna allusione a questo costume ricordato dallo storico dei Longobardi, è molto probabile che il leggendista abbia scritto avanti al principiare del secolo VI.

Confrontando accuratamente la *passio s. Sabini* cogli *acta* dei martiri romani Lorenzo e comp.⁴ Stefano papa e comp.⁵ Restituto⁶, Mario e comp.⁷, Serapia e Sabina⁸, Eusebio e Ponziano⁹, Processo e Martiniano,¹⁰ Susanna,¹¹ Callisto,¹² Gordiano ed Epimaco¹³, Primo e Feliciano,¹⁴ Vito e Crescenza,¹⁵ Marcello papa e comp.¹⁶, Pietro e Marcellino¹⁷, vi ho trovato una grande rassomiglianza. Tutte queste *passiones* sono formate sullo stesso schema, sullo stesso stampo, cogli stessi episodii riprodotti nello stesso modo e nello stesso ordine. Come nella *passio s. Sabini*, così in questo gruppo di *acta* romani (ed anche nel gruppo di martiri della Tuscia ricordati alla fine del §. antecedente) si comincia col nome dell'imperatore al tempo del quale avviene il martirio, o del preside della provincia o città ove il santo viene martirizzato. In Campidoglio o in altro luogo consimile si radunano l'imperatore, il senato e il popolo [§. I. della *passio*

¹ L. IV, C. XVII. La chiama *tam ampla domus* e ne ricorda le *picturas eiusdem basilicae colla figuram beati martyris ... depictam*.

² Ibidem.

³ Muratori, *R. I. S. I.*, 458.

⁴ Surius IV, 179v — 182v.

⁵ Ibid. 144r — 146v.

⁶ *Act. SS.* t. VI mai. 358—361.

⁷ Ibid. t. II ian. 216.

⁸ *Act. SS.* t. VI aug. 500.

⁹ Ibid. t. V ma. 115.

¹⁰ Surius IV, 13.

¹¹ Ibid. 185v — 187r.

¹² Ibid. III, 262v — 263v.

¹³ Ibid. 49.

¹⁴ Ibid. 182v — 183r.

¹⁵ Ibid. 205v.

¹⁶ Ibid. I, 114r — 115v.

¹⁷ Ibid. 145v 146v.

di Sav. e Lor. Eus. Ter. Call. Rest]: l'augusto propone la persecuzione o da sè [Lor. Mar.] o dietro il suggerimento del prefetto [I, Ter.], e i presenti approvano tumultuosamente acclamando all' imperatore certo numero di volte [I, Call. Ter. Eus.]. In seguito di ciò l'augusto dirama i rescritti analoghi, rescritti che si somigliano come due gocce di acqua [II, Mar. Stef. Sab. e Ser. Call. Lor. Ter. Abond.] Gl' interrogatorii e i dialoghi tra il giudice e il martire contengono costantemente le stesse domande e risposte [III-IV, Marc. Lor. Abond. Don.]: il martire ripete con insistenza che i beni terreni sono da dispregzarsi perchè non valgono nulla a confronto degli eterni, che gl'idoli sono vani e falsi perchè composti di materia brutta, e che il Dio dei cristiani è il vero Dio perchè il *Deus pater omnipotens et creator omnium* [III-VII, Lor. Stef. Rest. Susan. Mar. Sab. e Ser. Eus. Call. Pri. Aless. Concor. Ponz. Abond. Barb. e Don.]. All'opera del diavolo si dà una grandissima importanza [III-VII, Lor. Stef. Ales. Gord. Prim. Vit. Marc. Mar. Abond. Ponz. Sab. e Ser.]. Il persecutore alla sua volta ribatte che il cristianesimo non è la vera religione perchè il suo fondatore è un *homo mortuus et sepultus* [III, Lor. Mar. Aless. Vit. Ponz. Abond. Perg.]. Durante l'interrogatorio o in altra circostanza il martire spezza o insulta un idolo; o alle sue preghiere esso cade o scompare o si liquefà [V, Eus. Proc. Sus. Marc. Stef. Lor. Conc. Perg. Ter. Greg. Don. Aless.]. Queste preghiere o invocazioni si fanno in identiche circostanze, collo stesso movimento lirico, colle medesime frequenti allusioni ai fatti o personaggi del vecchio e nuovo testamento, per lo più *flexis genibus* e *cum fletu* o *cum lacrymis* e cominciano quasi sempre: *gloria tibi, Domine; gratias tibi ago, Domine* [V, IX-XI Rest. Stef. Lor. Mar. Vit. Marc. Proc. Sus. Prim. Ales. Perg. Conc. Ter. Don. Bar.]. Si dà mano ai tormenti, sempre ai medesimi, durante i quali il martire o nulla sente o parla a lungo insultando anche il giudice [VI-VII, XIII-XIV, Rest. Marc. Eus. Lor. Stef. Prim. Marc. Conc. Ponz. Ab. Ales.]. È raro il caso che il martire sia ucciso dopo il primo interrogatorio: ordinariamente è chiuso in carcere [VII, Rest. Sus. Prim. Marc. Gord. Vit. Stef. Lor. Conc. Greg. Ponz. Barb. Perg. Aless.]: durante il tempo della prigionia spicca la potenza taumaturgica del santo: il soprannaturale è profuso a piene mani: frequentissime le guarigioni di ciechi [IX, Lor. Mar. Eus. Stef. Call. Marc. Abond. Ales. Don. Terenz.]. Alla vista dei miracoli o dell'eroismo dei martiri avvengono numerose e

strepitose conversioni collettive [IX, Eus. Lor. Proc. Sus. Call. Marc. Perg. Don. Ter. Greg.]. Molto spesso il persecutore stesso si converte, d'ordinario *cum uxore et filiis* o *cum omni domo sua*, e dopo aver ricevuto il battesimo e spezzato i suoi idoli è guarito della sua cecità [X-XII, Lor. Call. Vit. Gord. Marc. Stef. Mar. Ter.]. Non mancano mai o matrone o preti o altri cristiani a seppellire il corpo del martire. E si finisce con un accenno ai miracoli avvenuti al sepolcro [XIV, Conc. Abond. Ter.], e con una dossologia. Ordinariamente si raggruppano in una sola leggenda le passioni di molti martiri [s. Savino, Lor. Stef. Mar. Marc. ecc.] I vocaboli, la fraseologia, la sintassi, lo stile, le similitudini, le immagini, le metafore, i concetti, i dialoghi, le invocazioni... convengono tra loro perfettamente.¹

Ora questi *acta* romani sono con ragione collocati tra la fine del V e il principio del VI secolo², quindi anche la *passio s. Sabini* (colle altre del gruppo toscano-romano) deve riferirsi al medesimo tempo.

La fraseologia e la sintassi del nostro testo hanno pure una strettissima affinità colla vita di Simmaco (494-514), Ormisda (514-523) e Giovanni (523-521) nel *Liber pontificalis*, assegnate dagli eruditi al principio del sesto secolo³. *Eodem tempore* si trova spessissimo in principio di periodo come nella *passio s. Sabini. Nuceriam civitatem* (Simm.) = *civitate Assisinati* [III, XIII], *civitatem Spoletanam* [XIV]: *cum gloria sederet* (Simm.), *suscepisse cum gloria, cum gloria coronatus, revertens cum gloria* (Giov.) = *et cum grandi gloria* [X]: *fustibus interfecerunt* (Simm.) = *macerate eos fustibus* [VII];

¹ Per quanto moltiplicassi i confronti non indurrei nei lettori quella persuasione che essi senza dubbio si acquisteranno collo studio personale di quei due gruppi di testi.

² Questa tesi è stata sostenuta in questi ultimi anni da A. Dufourcq (*Étude sur les Gesta Martyrum romains*. Paris 1900). Secondo lui le *gesta* di Call. Mar. e Marc. risalgono al principio dell'epoca ostrogotica, 493-552 (cf. pag. 311); quelle di Lor. ed Eus. al 500 circa (pag. 307-309); di Proc. e Sab. al 514-523 (p. 303-305, 313-318); di Gord. al 514-536 (p. 310-313); di Stefano al 523-530 (p. 309) ecc.

Ed è stata accettata, almeno nella sostanza, da *Anal. Boll.* t. XIX, 444-447, *Civ. Cattol.* q. 1233, 232-237, *Studi Rel.* an. II fasc. III, 227 in nota, *Rev. d'hist. eccles.* 15 oct. 1900, 527-539, *Rev. hist.* mar.-avril 1902, 376. La *Rev. d'hist. et litt. rel.* 1902, n. 4, 358 e più la *Rev. des quest. hist.* liv. 143, 222-234, insinuano che queste *passiones* debbano attribuirsi ad epoca un po' più antica.

³ Il Grisar (*Anal. Rom.* 9) poco scostandosi dall'opinione del Duchesne, scrive che *il primo gran nucleo del Liber pontif. sino a Felice IV incl. si può assegnare al tempo di Bonifacio II (530-532)*.

furore repletus, repletus furia (Orm.) *gaudio repletus* [II], *gratia repletus* [III], *cum furore* [VI], *iracundia plenus* [VII]: *perrexit ad regem* (Orm.) = *perrexit ad domum* [X]; *quem rogans misit* (Giov.) = *misit et rogavit* [X]; *cum grandi fletu rogaverunt* (Giov.) = *cum grandi gloria rogaverunt, cum fletu dicebant* [X]; *gaudio repletus est* (Giov.) = *gaudio repletus* [II]: *tenuit duos senatores* (Giov.) = *tenuit Savinum* [III], *tenuit s. Savinum* [XIV]; *cum grandi dolo* (Giov.) = *cum grandi gloria* [X]; *in conspectu eius* (Giov.) = *in conspectu eius* [X, secondo molti codd.]. Nella *Passio* è frequentissimo l'uso del verbo *coepit* coll'infinito come in Sim. *coeperunt pugnare*; è famigliare al nostro testo la costruzione: *praecepit caedi, qui dum cederetur* [XIV], *iussit ignem supponi, qui cum diu ad latera eorum ignem supponerent* [VII] = *cum fletu ambulavit, qui cum ambulasset* (Giov.).¹

§. V. L'autore della « Passio S. Sabini » probabilmente è un chierico o monaco romano.

Un chierico o monaco; perchè è più ovvio, salvo ragioni positive in contrario, l'attribuire la composizione delle passioni dei martiri a persone di chiesa piuttosto chè a' laici. I monaci sono da Cassiodoro, nel *De institutione divinarum litterarum* verso l'anno 541, esortati con ardore a leggere *constanter* le *passiones martyrum*². Di più l'autore del nostro testo, quantunque di scarsa coltura, tuttavia ha un'ampia cognizione della *Vulgata*,³ dei riti e delle formole liturgiche⁴ e parla con esattezza teologica, sia pure non possieda profondamente la teologia.

Un chierico o monaco romano o almeno residente in Roma: perchè il nostro testo, come ho dimostrato nel §. antecedente, ha una grandissima affinità con un gruppo di *gesta martyrum* romani, composti senza dubbio a Roma, e con alcune vite del *Liber pontificalis*.

¹ Cf. anche *l'elige tibi de duobus unum* [III] colla frase di Cassiodoro (n. 470+570) (in Migne. P. L. t. LXX, 1144). *Coetus* = *senatus* [I] è pure in Cassiodoro (*M. G. H.* 125 t. IV, 25). S. Savino si appella *Sabinus peccator* [III], o secondo altri codd. *Sabinus episcopus peccator*] come Giovanni prete di Monza, *indignus et peccator*, al tempo di Gregorio M. (Grisar, *Roma alle fine ecc.* parte terza 112).

² Grisar. *Anal. Rom.* 256.

³ Cf. qui § II e nota 1 pag. 6.

⁴ Cf. specialmente il § XI della *passio*.

Aggiungasi l'uso che vi si fa di documenti romani, per esempio del *Gelasianum*¹.

Roma era in grande comunicazione coll' Umbria-Tuscia; quindi non è improbabile che gli agiografi romani s'interessassero dei martiri della provincia vicina; molto più che il N. potrebb' essere stato un ecclesiastico o monaco dell' Umbria-Tuscia residente in un *monasterium* di Roma o incardinato in un *titulus*.

Quantunque nella *passio* non sia nominato il *titulus Pastoris*, essa ha moltissima rassomiglianza, e nella materia e nella forma, con un gruppo di passioni tosco-romane, nelle quali si scorge troppo evidentemente lo studio di esaltare la chiesa titolare romana, chiamata *titulus Pastoris*. Per esempio la *passio s. Concordii*, fa questo martire spoletino *presbyter de titulo Pastoris, fil. Gordiani subdiaconus a s. Pio episcopo creatus*²; la *passio s. Donati* vuol far credere che il vescovo aretino fu *clericus in titulo Pastoris nutritus a Pimenio*³ *in titulo superscripto*⁴. Questa stessa chiesa titolare è onorata dalla presenza e dai miracoli di alcuni martiri del ciclo Laurenziano⁵ e Stefaniano⁶. Ora si sa che il *titulus Pastoris* equivale all' antico *titulus Pudentianus*⁷. Perchè dunque l'autore o gli autori di tutti questi documenti non sarebbero stati ecclesiastici addetti al *titulus* medesimo? Roma è stata certamente un gran centro di produzione agiografica dallo scorcio del secolo V. Le fabbriche di questa rigogliosa letteratura leggendaria dove si troveranno se non nei *monasteria* e nei *tituli*? Da uno di questi ultimi sarebbe dunque uscita la *passio s. Sabini*, prima in un cerchio ristretto di lettori, quindi a poco a poco diffusa nel *grand public*.

¹ Cf. qui § II in fine.

² *Act. SS.* t. I jan. 9-10.

³ Questo *Pimenius* salta fuori anche nella *passio s. Juliani* come *presbytero urbis rome de titulo pastoris hic... eruditus iulianus* (sic) *litteris ecc.* (in Dufourcq, *Étude ecc.* 82).

⁴ *Mombritius* I, 230.

⁵ *Surius* IV, 179v - 182v.

⁶ *Ibid.* 144r - 146v.

⁷ Sul *titulus Pastoris* cf. *Act. SS.* t. II jan. 216, t. IV mai 299 e t. VI iul. 299; Duchesne, *Liber pont.* 133 nota 8; Dufourcq, *Étude ecc.* 127-130, 234-286.

§. VI. Del valore storico della « Passio S. Sabini ».

Gli episodi e le parti accessorie del racconto appartengono allo schema riprodotto con monotona uniformità nel gruppo di *passiones* tosco-romane sopra esaminate.¹ Vi si appalesa la più evidente deficienza di senso storico. Dopo tutto il chiasso del circo e della raunata in Campidoglio [I] ci aspetteremmo uscir fuori degli ordini di generale massacro in tutte la provincie soggette a Massimiano; ma non è punto così. Vien recato a notizia dell'Imperatore che *quidam episcopus cotidie conventicula cum christianis facit* ecc. ed egli *gaudio repletus* manda un rescritto *ad quemdam Venustianum augustalem Tusciae* per costringere tutti i cristiani a sacrificare o morire [III]. L'ostentazione colla quale s. Savino insulta e spezza l'idolo di Giove (*dimitte me facere quod volo et modo vides*) fa degno riscontro all'ingenua concessione di Venustiano (*si praesumis fac quod vis* [V]). Dopo il primo interrogatorio [III-IV] e il troncamento delle mani [VI] parrebbe naturalissimo che il vescovo, l'insultatore, fosse, e a più forte ragione dei diaconi uccisi crudelmente, più crudelmente ucciso; ma invece è incarcerato [VII]. Quivi, solo dopo sei giorni, Serena viene a curarlo [VIII]. L'*augustalis* si è dimenticato del suo prigioniero che intanto guarisce un cieco e battezza undici carcerati [IX]. Quand' ecco dopo trentatré giorni ci si da la nuova che cominciano a doler gli occhi anche all'*augustalis Tusciae*: ma questi, informato della miracolosa guarigione del cieco Prisciano, manda senz' altro la moglie coi figli a s. Savino a domandargli la stessa grazia [X]: e saputo che per ottenerla bisogna battezzarsi, si sottomette al battesimo colla massima facilità. Tutto in un tratto i suoi discorsi diventano da fervoroso cristiano come quelli del vescovo e di Serena [XI]

Il N. sa troppo più di quanto ordinariamente è a cognizione di chi scrive fatti storici: come i romanzieri, narra con minuziosa ricchezza tanto i particolari episodici quanto le parti sostanziali degli avvenimenti. Conosce con mirabile precisione non solo la data dei giuochi del circo, e il numero delle acclamazioni all'imperatore e delle grida del popolo nella *cavea*, ma la data del convegno nel Campidoglio [I] della seduta del tribunale [III], della sepoltura dei diaconi [VII] e perfino dell'arrivo di Serena in carcere, della durata di sua vedo-

¹ Cf. qui § IV.

vanza [VIII] e della malattia di Venustiano [X] ecc. È pienamente informato delle doti oratorie di s. Savino [III] e delle virtù cristiane di Serena [VIII]; e ci sa dire della statuetta di Giove infranta da s. Savino che: *erat mirae facturae ac lapide corallite et vestimenta eius deaurata erant* [V] ecc.

Venustianus è detto [X] *praeses Tusciae*, più comunemente *vir clarissimus augustalis Tusciae*. Ma al tempo di Diocleziano e Massimiano il preside delle due province unite Tuscia e Umbria chiamavasi, secondo i documenti contemporanei, *corrector Tusciae et Umbriae*.¹ Circa il 370 fu sostituito da un *consularis*² che vi rimase durante il basso impero³. Come dunque è saltato in capo all'autore della *passio* di chiamarlo *augustalis*? forse perchè *tra il V e il VI secolo fu costume di appellare augustali i togati assessori dei giudici*?⁴

Ma la scena del circo [I], che, tra tutte le *passiones* del suricordato gruppo tosco-romano si legge solo in quella di s. Savino⁵, ha riscosso le simpatie degli eruditi⁶. Questi la ritengono per un brano d'indiscutibile valore storico⁷. Non mi sembra però che siffatta con-

¹ Cf. Orelli, 1110, 1181, 2170, 2285, 3254, 3648, 3866, 5130, 5580, 6476, 6481, 6904.

² Cf. De Rossi, *Bull. di Arch. Crist.* an. 1871, 81–82.

³ *Not. dign. imp. occid.*

⁴ De Rossi, *ibid.* 89.

⁵ Cf. qui § IV.

⁶ Cf. qui § I.

⁷ Edm. Le Blant in *Les Actes des martyrs* 187–188, illustra eruditamente il brano *par le rapprochement de textes authentiques*.

I due primi paragrafi della *passio* si leggono diversamente. Meno alcune var. di poco momento convengono coll'ed. Baluziana Spader (*Assisiensis ecclesiae... quatuor luminaria*, Foligno 1715, 64–68), Azevedo (*Vetus Miss. rom. monast. Lat.* Roma 1754, app. 467–477), gli *Acta SS.* (t. VI mai 358–359), Marini (*Gli Atti e mon. dei fr. Arvali*, Roma 1795, vol. 2°, 637), Gio. Antonio Flaminio (in *Mittarelli R. F. S.*, Venezia 1771, 806–812) e oltre la maggior parte dei codd. registrati dai Bollandisti (cf. qui nota 1 del § II) il cod. della Bib. Pal. Vien. 457 (in Dufourcq, *Étude* ecc. 87) e quelli della Laurenziana e Vallicelliana (cf. qui nota 1 del § II). — Ma negli *Annales* del Baronio (l. c. qui al § I) i due primi paragrafi si discostano molto dall'ed. Baluziana. La lezione però dell'illustre oratoriano non è rappresentata, per quanto io sappia, che dal ms. H. 7, 135 della Vallicelliana. Penso che la redazione del Baronio sia posteriore alla Baluziana: come lo è certamente quella del cod. 15 della bib. mun. di Namur del sec. XIII (in *Anal. Boll.* I, 501, 59° e in *Bib. hag. lat.* fasc. V, 1080), del cod. IV della Bib. Stroz. (nella Laurenziana) del sec. XV, (senza la scena del circo); quella del cod. 773 della Bib. Laurenz. del sec. XIII–XIV e dell'altro ricordato dal Baronio

fidenza, talora entusiastica,¹ sia fornita di solido fondamento. In fatti: che ivi si descriva una scena reale dell'antico mondo romano non v'ha dubbio; ma che quelle grida dalla *cavea* durante quei giuochi d'aprile siano state la causa, o l'occasione storica della cattura di Savino, Esuperanzio e Marcello, o in genere della persecuzione diocleziana nei domini di Massimiano, come pretendono gli autori citati, non credo sia ammissibile pel solo testimonio della *passio s. Sabini*. Uno scrittore vivente in Roma *in sul trapasso dal V al VI secolo*, anche di coltura poco elevata come il N. conosceva benissimo certi fatti e usi, perchè a quel tempo *duravano pur sempre nella città le antiche abitudini classiche della vita. Sidonio... ci mostra ancora i quattro colori degli aurighi, i bianchi, gli azzurri, i verdi, i rossi, la gara dei quali mette sempre il popolo in una indescrivibile agitazione... Le feste del circo vengono pur sempre sturbate ed interrotte dalle grida del popolo affamato chiedente pane; la cavea del posto destinato ai ludi era il classico luogo per questo classico grido.*² Non è dunque necessario ammettere che il N. abbia attinto a un documento scritto.

Il popolo urlante dalla *cavea* e chiedente la morte dei cristiani (*christiani tollantur*) si rivolge [I] ad un *Hermogenianum praefectum urbis*. Ora durante il tempo della persecuzione diocleziana, nella quale sarebbero caduti s. Savino e i compagni, nel catalogo dei *praefecti urbis* non ce n'è alcuno di questo nome.³ Ricorrere ad un *praefectus suffectus*, come hanno fatto il De-Costanzo⁴ e il Vignieux⁵, è arbitrario.

(in *Ad Mart. Rom.* 30 dic. Roma 1636), (senza la scena del circo e il convegno del Campidoglio); e l'altra dei due mss. H, 16-93 e H, 8 num. 1-273 (nella Vallicelliana) che amplificano, guastandola orribilmente, la redazione Baluziana.

¹ Cf. De Costanzo l. c.: *il principio* (della *passio*) *incanta*, 225.

² Grisar, *Rom. alla fine* ecc. parte pr. 183-184.

³ M. G. H. *Auct. antiquis.* t. IX, 66. Dal 309 al 310 appare un *Aurelius Hermogenes* quindi il Papenbroeck (*Act. SS.* t. II, apr. 541-542) si credette autorizzato trasportare il martirio di *Sabinus* ai tempi di Massenzio; ma il p. Boschi s'accorse dell'abbaglio (Ibid. t. III aug. 24). — Nel 349-350 compare un *Hermogenianus praefectus praetorio et urbis*. Nel 374 sostiene la prefettura urbana *Claudius Hermogenianus*. (cf. *Bull. della Comm. Arch. Comun. di Roma* 1888, 190). — Anche nella *passio s. Restituti* (*Act. SS.* t. VI mai. 358) del gruppo tosco-romano al tempo di Massimiano si pone a Roma un *Hermogenes praefectus*.

⁴ L. c. 224-225.

⁵ L. c. 256, nota 4.

Non solo il rescritto di Massimiano [II] ma anche la scena del circo ci conduce all'ultimo stadio della persecuzione diocleziana, cioè al periodo sanguinoso contro tutti i cristiani, anche contro i semplici fedeli. Invero la *pars maior populi clamabant dicentes*: christiani tollantur... christiani non sint [I]. Ora il decreto di morte contro tutti i cristiani fu, secondo Eusebio, promulgato da Diocleziano a Nicomedia in principio del 304¹, laddove, secondo la *passio*, la scena del circo sarebbe avvenuta il 17 aprile [I]. Di più Lattanzio racconta che Massimiano, imperatore d'occidente, fu indotto a perseguitare i cristiani non dai clamori e dalle richieste del popolo romano durante gli spettacoli del circo, ma dalle lettere di Diocleziano².

Ma che cosa dovrà dirsi della sostanza del racconto?

L'essere i santi della nostra *passio* ignoti all'antico martirologio romano non è un motivo sufficiente, come di molti altri si è pienamente dimostrato, per ritenerli un'invenzione dell'agiografo. Sullo scorcio adunque del secolo V o in principio del secolo VI (cioè quando il nostro documento fu composto) circa due miglia da Spoleto (*miliario a civitate Spoletana plus minus secundo* [XIV]) veneravasi la tomba di un *Sabinus* (nome comunissimo in Umbria) e nel territorio di Assisi *iuxta viam* [VII] quelle di un *Exsuperantius* e di un *Marcellus* (nomi ambedue usitatissimi presso i latini). Forse i nomi stessi erano scolpiti nelle tombe rispettive. Le rispettive chiese li onoravano e riverivano come martiri; nè è improbabile che sul conto del loro martirio corressero per le bocche del popolo tradizioni più o meno vaghe. Gli scrittori o lo scrittore, se vuolsi, del *titulus* onde è uscito il gruppo degli *acta* tosco-romani, tante volte ricordato, ama raggruppare in una leggenda la vita e la passione di molti santi,³ specie di luoghi vicini, costituendo tra loro delle relazioni o di parentela o d'ufficio o d'altro⁴. Forse si è fatto il medesimo pei nostri tre santi; e si può sospettare che in grazia di questo *Exsuperantius* e *Marcellus*, santi di Assisi, siano diventati *diaconi* di *Sabinus episco-*

¹ Allard. *Le Christianisme et l'Empire Romain*. Paris 1898, 128.

² *De mortibus persecutorum* (in Balutius. *Miscel.* t. I, 4. Lucca 1761): *Et iam litterae ad Maximianum atque Constantium commeaverant ut eadem facerent. Eorum sententia in tantis rebus expectata non erat. Et quidem senex Maximianus libens paruit per Italiam, homo non adeo clemens.*

³ Cf. qui § IV.

⁴ Cf. Dufourcq. *Étude ecc.* 101-251 passim.

pus ¹. Quindi si spiegherebbe perchè la storia del martirio cominci ad Assisi e finisca a Spoleto. L'autore della leggenda del ciclo Laurenziano per aver trovato vicino alla tomba del diacono Lorenzo e prossimo al suo anniversario il ricordo di un Ippolito, del quale ignorava la storia, lo ha trasformato in un *vicarius*, persecutore del s. diacono quindi convertito e battezzato da lui e martire ². Così il N. probabilmente, per essersi abbattuto nei fasti cristiani della Tuscia in un *Venustianus* e altri, dei quali erano ignote le sepolture (*quorum quidem corpora nusquam potuerunt inveniri* [XIII]), ha creato il primo *augustalis Tusciae*, e persecutore di *Sabinus*, quindi da lui battezzato e convertito; se però l'episodio di *Venustianus cum uxore et filiis* non è immaginato di sana pianta secondo il gusto degli scrittori della nostra scuola ³. Sull'epoca del martirio la storia non ha nulla nè per approvare nè per contraddire ⁴.

§. VII. Appendice. — Le reliquie di S. Savino.

Secondo alcuni documenti faentini ⁵ s. Savino avrebbe avuto i natali a Sulmona e, convertitosi al cristianesimo, si sarebbe recato

¹ Contendono tra loro gli scrittori umbri se s. Savino sia stato vescovo di Assisi o di Spoleto. Le ragioni pro' e contro hanno pochissimo valore, perchè dal più antico testimonio dell'episcopato di s. Savino, che è la nostra *passio*, nulla si può concludere di solido. Parrebbe però doversi, piuttosto che per Assisi, propendere per Spoleto dove ab antico veneravasi il sepolcro.

² Cf. Dufourcq, l. c. 202—208.

³ Cf. qui § IV.

⁴ Confrontando i dati cronologici della *Passio* con quelli d'Eusebio (secondo il quale la persecuzione sanguinosa cominciò in principio del 304 e terminò in occidente nel maggio 305, cf. Allard, l. c. 128—129) i santi Savino, Esuperanzio e Marcello avrebbero subito il martirio nel 304 (non nel 300 come in Campello, 169; nè nel 301, Baronius, *Ann.* ad h. a; nè nel 303, Baluzio l. c. Tillemont l. c.); Esuperanzio e Marcello sarebbero stati sepolti il 31 maggio, Savino il 7 dic. dello stesso anno.

⁵ 1 Un ufficio proprio di S. Savino nell'archivio capitolare, in volumetto a parte, cucito e inserito dentro la *Tercia pars Antiphonari maioris ecclesie sancti Petri faentine* del sec. XV, scritto da altra mano. 2 *Beati Sabini Martyris et Episcopi vita et res gestae* in Mittarelli *R. F. S.* 806—815 (l'originale è posseduto dei conti Ferniani di Faenza) composta da Gio. Antonio Flaminio con quella degli altri tre protettori di Faenza, Emiliano, Terenzio e Pier Damiano, tra il 1526-1534 (cf. il mio *s. Pier Damiano e Faenza* 1898, 130—132). 3 *Vita gloriosi martiris Sabini Episcopi* compilata nel 1610 dal notaio faentino Bernardino Azzurrini, in *Liber rubeus* cod. cartaceo nella Bib. Cap. 98^r—101^v. 4 In Cappelletti, *Chiese d'Italia* V, 77—89, una narrazione tolta, si dice, dall'archivio di Fusignano.

nel contado di Faenza a menar vita solitaria nella *selva Liba*,¹ presso l'odierno castello di Fusignano. Dopo qualche tempo un angelo l'avrebbe ammonito di uscire dall'eremo per evangelizzare il popolo di Assisi ove sarebbe stato eletto vescovo. E dopo il martirio la matrona Serena, ricordata nella *passio*, insieme con un'ancella² di Diocleziana³ vergine sorella di s. Savino, avrebbe portato il corpo del martire da Spoleto alla selva Liba e quivi gli avrebbe dato sepoltura⁴ accanto alla tomba della stessa Diocleziana. Questa, prima ancora del trasporto delle reliquie del fratello, quivi sarebbe venuta per avviso dell' angelo e per tre anni vi avrebbe condotto vita religiosa con altre sante vergini. Da questo luogo nel 1443⁵, probabilmente il 14 giugno⁶, Astorgio Manfredi, signore di Faenza, traslocò il corpo del martire spoletino nella cattedrale di Faenza, ove ancora si conserva. Ma il culto di s. Savino a Faenza e nella diocesi è molto più antico. Se ne celebrava la festa nella cattedrale senza dubbio nel 1367⁷; presso le mura della città sorgeva una chiesa in suo onore almeno fin dalla prima metà della secolo X⁸; e un'altra ne esisteva nella parte montuosa della diocesi certo dal 1220⁹. Nella chiesa di s. Savino presso Fusignano¹⁰ si conserva un antico sarcofago illustrato dal Garrucci¹¹, forse del secolo VII¹², che

¹ Cf. sulla *Selva Liba*: Soriani, *Notizie storiche di Fusignano*. Lugo 1819, 7; Vicchi, *Sommario della St. di Fusignano*. Faenza, Conti, 1876; Finagnani, *Storia di Fusignano*, Prato, Guasti, 1879; Bedeschi, *Granarolo di Faenza*, Faenza, Novelli 1899, 2. Dai dintorni di Lugo e Bagnacavallo giungeva fin oltre a Fusignano che fu già posto pescareccio di mare detto *Portus Libae*, ad *Liba* ed anche *Portus Fusiniani*.

² *Mondina* (Flam.), *Mindonia* (Azzur.), *Nundina* (Capp. e Campello, *Storia di Spoleto* 169—170).

³ *Dioclitiana* (Flam.), *Deoclitiana* (Azzur.), *Domentiana*, *Diometiana* e *Domitiana*, (Camp.).

⁴ 11 gen. 337 (Flam.); 11 gen. 239 (Azzur.); 11 gen. 311 (Camp. 177, Spader l. c. 64, Magnani, *Vite de' Santi... della città di Faenza*. Faenza 1741, pag. 11; e Strocchi, *Serie... de' vescovi Faentini*, Faenza 1841, p. 13); *secundo cal. ianuarias* 226 (Cappel.); 30 gen. 326 (Lironi, *Del vescovo e martire s. Sabino*. Assisi 1883, p. 33).

⁵ Cf. *Lib. Rub.* 101 r: in un inventario della cattedrale del 1444—1448 è già registrato un *tabernaculum argenteum... ad tenendum brachium b. Savini*.

⁶ Cf. il mio *S. Pier. Dam. e Faenza*, 136 nota 27.

⁷ *Jura Antiqua*, 4^v nell' arch. cap.

⁸ Rog. 23 apr. 1045 nell' arch. cap.

⁹ Mittarelli, *R. F. S.* 417—418.

¹⁰ Del sec. VI? Cf. Soriani, l. c. 51—3.

¹¹ *Storia dell' art. crist.* I, 134, tav. 393.

¹² Cf. *ibid.* 23, tav. 311, 391, 392.

si crede (con quale fondamento?) raccogliesse i resti del martire fino al 1443.

Il racconto di questi documenti Faentini (per quanto si riferisce alla traslazione del IV secolo) è escluso evidentemente dalle testimonianze irrefragabili di s. Gregorio Magno ¹ e Paolo Diacono ², arretrate nel principio del §. IV, secondo le quali il corpo del martire almeno dallo scorcio del secolo VI fino alla fine dell' VIII riposò presso Spoleto. Di più verso la fine del V o in principio del VI secolo, cioè quando secondo le mie conclusioni la *passio* fu composta, le reliquie di s. Savino veneravansi *milliario a civitate Spoletana plus minus secundo ... in quo loco exuberant beneficia Domini... Caeci illuminantur, infirmi sanantur* ecc. [XIV]. Chi vorrà credere che le sacre spoglie, trasportate nella selva Liba al principio del sec. IV, di nuovo sieno state ricondotte a Spoleto almeno circa la metà del V secolo per essere restituite alla Liba nel secolo nono? Aggiungasi che della supposta traslazione del secolo IV fanno menzione solo i documenti faentini ³, per quanto si può congetturare non di molto anteriori al secolo XV ⁴. Finalmente confrontando la leggenda faen-

¹ *Lib.* IV, c. XVII.

² Ed. Maur. Venez. 1771, tom. VIII, p. 110.

³ Ughelli, Giacobilli, Campello, Spader, Lironi ecc. citano come unica fonte della traslazione del sec. IV i doc. faent.

⁴ Il Flaminio nella *Vita* usò 1 di *libri admodum vetusti ex archivio ecclesiae Faventinae ... in quo ... beati Sabini ... martyrium inveni ... parce admodum et ieiune* (ibid. 806—807): cioè della *Passio s. Sabini*, come rilevasi chiaramente dal confronto (nell' inventario del 1444—1448, l. c. f. 1v, sono ricordati alcuni *passionaria*); e 2 di *alia quaedam pauca ... quae ... ad initia illius adolescentiae pertinent*. Questo secondo documento credo contenesse non solo la leggenda di *Sabinus* uscito dalla casa paterna e venuto a far vita solitaria nella selva Liba ecc. ma anche la pretesa traslazione del sec. IV: ora non esiste più nell' arch. cap. nè altrove, per quanto io sappia.

L' Azzurrini non cita, contro il suo solito, fonte alcuna, ma nota semplicemente che le *quattuor vitas sanctorum*, protettori della città, *manu propria fecit, notavit, composuit et scripsit* (l. c. f. 108v). Il notaio ha, per quanto io credo, conosciuto la *vita s. Sabini* del Flaminio, ma non la trascrive e non ne dipende. Egli ha certamente avuto sott' occhio il 2 documento veduto dal Flaminio. Questo appare nella sua forma originale più nel rozzo latino del notaio che in quello dell' umanista, solito aggiungere qualche cosa al racconto, come egli stesso dice, *ad exornandam historiam*. Ciò viene confermato dal fatto che i brani dell' *officium proprium* del secolo XV alludenti al ritiro di S. Savino a Fusignano coincidono colla narrazione dell' Azzurrini.

Gli atti pubblicati dal Cappelletti (V, 77—89) *da un antico leggendario dell' archivio di Fusignano, fin' ora inediti*, convengono, meno qualche leggera variante.

tina colla più antica francese dei ss. Sabiniano e Sabina di Troyes¹, si scorge troppo facilmente che il viaggio di Diocleziana da Sulmona alla selva Liba per Roma e Ravenna non è che un infelice adattamento del simbolico pellegrinaggio di Savina da Samon (?) a Troyes passando per Roma e Ravenna.

Ma ora tutti gli scrittori spoletini sono unanimi nell' attestare che le reliquie di s. Savino non esistono più a Spoleto nell' antico luogo. E quando ne furono traslocate e dove? Il can. Giov. Saroglia nelle sue *Memorie storiche sulla chiesa d' Ivrea*² narra, senza però documentare il suo racconto³ che il corpo di s. Savino nel 956 fu portato, dentro una cassetta con entrovi i documenti comprovantini l' identità, a Ivrea dal duca di Spoleto Conone ossia Corrado figlio del re Berengario, marchese d' Ivrea, e che ora le reliquie del santo si conservano sotto l' altar maggiore di quella cattedrale⁴.

Intanto molte altre città d' Italia si vantano di possedere il corpo o almeno parte del corpo di s. Savino vescovo e martire. Faenza, secondo una ricognizione del 4 dicembr. 1616, avrebbe *molte ossa e il capo con undici denti*.⁵ La chiesa di S. Savino possederebbe

col. *Lib. Rub.* (N. B. Nel doc. pubblicato dal Cap. e nel Lib. R. si contiene non solo la leggenda relativa a Fusignano ma ezandio una narrazione compendiosa del martirio, secondo la *passio*.)

Quando Benedetto da Maiano scolpì per la cattedrale di Faenza il superbo mausoleo di S. Savino, conservatovi fino al presente, tra il 1474 (epoca della posa della pietra fondamentale del duomo) e il 1498 (anno della morte dell' artista), la leggenda di Fusignano era diffusa tra noi. Una delle storie del monumento rappresenta l' apparizione dell' angelo nella Selva Liba.

Del documento 2 non si ha dunque memoria in Faenza anteriore al sec. XV. I martirologii dei secoli IX e X e i raccoglitori di leggende nel medio evo (Vincenzo di Beauvais, Giacomo da Voragine, Pietro Natali) non ne fanno parola.

¹ Il pellegrinaggio di *Sabina* sorella di *Sabinianus*, figli di *Sabinus*, è menzionata da Usuardo già nel secolo IX (cf. *Acta SS.* t. II ian. 937-946).

² Ivrea, Tomatis 1881, 36-37.

³ Infatti il p. Filiberto Balla (l. c. 53) scrive che al suo tempo (1746) non si poteva per alcun monumento mostrare quando le reliquie del santo si fossero trasportate colà: il più antico testimonio della presenza del corpo di S. Savino in Ivrea essere del 1367 quantunque fin dal 1358 (l. c. 54-55) se ne celebrasse la festa. Conservasi in Ivrea un *officium proprium* del 1473 (l. c. 80-82), copiato però, secondo il Saroglia (l. c. 37), da uno più antico. Di quanto?

⁴ Ivrea possederebbe molta parte delle di lui reliquie (Balla, l. c. 53) colla testa (Campello, l. c. 56) della quale un dente sarebbe stato portato a Spoleto dallo stesso Campello (l. c. 57). Anche al paese di Campello, nel 1673, sarebbero state concesse da Ivrea alcune reliquie di S. Savino (l. c. 61, 79).

⁵ Cf. *Atti Capit. dal 1605 al 1627* nell' arch. cap. f. 110r.

parte del cranio.¹ Il capo sarebbe stato donato a Fermo da s. Gregorio Magno!² e si sarebbe trovato a Roma nella chiesa dei SS. Quattro³. Monselice nel Padovano possederebbe *il corpo*⁴: e *il corpo* si sarebbe trovato a Ravenna per divina rivelazione dall'arcivescovo Filippo Fontana il 3 maggio 1266⁵. Monte s. Savino in Toscana e Siena si vantano pure di possedere *il corpo* o altra insigne reliquia⁶; Acquapendente *le mani*⁷.

Per spiegare questo fatto, non nuovo nella storia delle reliquie, o convien ricorrere all'ipotesi del Ferrari⁸ che cioè ad alcuni santi di nome *Sabinus* sia stata falsamente attribuita la *passio* del martire di Spoleto⁹, o a furtivi rapimenti per mal intesa divozione¹⁰, o a compre-vendite dolose, abbastanza frequenti nel medio evo; o a confusioni di *sanctuarium suscepta a corpore* con vere reliquie, o di una parte con tutto il corpo¹¹.

La persuasione di possedere le reliquie del santo ha contribuito ad accrescere di nuovi elementi leggendari la leggenda di lui; elementi che, come di altri santi è succeduto, scoprono la tendenza

¹ Secondo un' autentica di mons. De' Buoi, vescovo di Faenza, 27 sett 1777, conservata nell' archivio parrocchiale di s. Savino in Fusignano.

² Lironi, l. c. 32.

³ Secondo il cronista faentino Carlo Zanelli (nell' arch. cap. t. I, 8) nel 1776 il capo di S. Savino fu trovato col nome iscrittovi riposto nei SS. Quattro da Gregorio VII in cassa d' argento!

⁴ Magnani, *Vite de' Santi... della diocesi di Faenza* 1742, 79—80.

⁵ Rubeus, *Hist. Rav.* 442; Fabri, *Efemeride Sagra* 119, 130—132 e 345. Ma l' arc. Filippo in una concessione d' indulgenza del 9 maggio 1266, recata dal Fabri stesso, 137, dice: *Cum b. Savini episcopi et martyris corpus, quod in beati Apollinaris in nova basilica diu latuerat in visceribus terrae nec in hominum memoria tam celebris haberetur, per venerabilem fratrem dominum Richelmum episcopum Liviensem cum celebritate solemniter mandaverimus revelari.* Non si trattò dunque nè di vera *inventio* nè molto meno per divina rivelazione!

Al tempo del Fabri nella cappella di S. Catterina di S. Apollinare Nuovo non si vedevano se non *alcune nobili reliquie* di S. Savino; non rinvenute nei lavori fatti nella capella circa la metà del sec. XIX, come scrive il Tarlazzi (*Mem. sacre* 1852, 142) che sospetta di un *furtivo involamento*.

⁶ Balla, l. c. 51, 77—78.

⁷ Spader, l. c. 78.

⁸ *Cat. Gen. Sanct. Italiae.* Milano 1613, 469.

⁹ I Bollandisti (*Bib. Hag. Lat.* f. V, 1078—1079) e il Chevalier (l. c. 2021) giustamente identificano il S. Savino di Spoleto, Assisi con quello di Faenza. Però il *Sabinus* trovato a Ravenna nel 1266 non potrebb' essere quello ricordato dal M. Ps. *Hier.* al 26 gennaio?

¹⁰ Tarlazzi, l. c.

¹¹ Balla, l. c. 77—78.

delle plebi cristiane di congiungere colla vita del santo il paese dove se ne venerano le reliquie, o se ne celebra la festa. Spoleto, ove s. Savino è stato ucciso per la fede, lo crede suo concittadino¹; Fermo pure che si vanta possederne il capo, lo ha fatto suo concittadino e per di più lo fa discendere dall'imperiale famiglia di Vespasiano². I cittadini di Monselice lo fanno nascere *della nobilissima casa Fontana col cognome de' conti Cumanì!*³. Gli abitanti di Monte s. Savino hanno creato il loro protettore vescovo della vicina Chiusi⁴, e hanno trasportato nel monte nativo quanto racconta Paolo Diacono⁵ dell'apparizione del santo a Pietro, vescovo di Pavia, e della costruzione d'una basilica fatta da Pietro nella sua città in onore del Santo⁶. A Fusignano o a Faenza si è fabbricata la leggenda ricordata di sopra. Finalmente in questi ultimi tempi vi fu persino a Faenza chi lo volle creare primo vescovo della città⁷.

¹ Ughelli, t. I, 2155 (ed. cit.).

² Campello, l. c. 170.

³ Magnani, *Vite dei santi... della diocesi di Faenza*, 79—80.

⁴ Spader, l. c. 69—70.

⁵ Balla, l. c. 74.

⁶ *Hist. Lang.* lib. VI c. LVIII.

⁷ *L'officium proprium* di S. Savino, il Flaminio, l'Azzurrini (cf. qui nota 5 p. 21), i rogiti della recognizione del 1616 (cf. qui nota 2 p. 23) e il Tonduzzi (*Hist. di Faenza* 1675) nulla sanno dell'episcopato faentino di S. Savino; anzi Pier Cavina nell'*Ind. Cron. de' Vesc. di F.* premesso all'*Historie* del Tonduzzi (V) pone come primo vescovo di Faenza, del quale si avesse memoria, un *Constantius* ricordato in un sinodo di papa Melchiade (310—314). Il primo a parlare di S. Savino come vescovo nostro fu l'Ughelli (ed. cit. t. I, 1254). A sue tempo, egli scrive, non mancavano (chi fossero non dice) *qui hunc Sabinum Faventinum aliquando fuisse episcopum dicant nulla alia magis coniectura ducti quam quod ibi eius venerandae reliquiae requiescunt... quantunque quid causae fuerit cur Faventiam transtulerint sanctum, haud facile vel curiosi reperient*. Sicchè neppure l'Ughelli credeva all'episcopato faentino di S. Savino. Ma ormai la breccia era aperta: con un poco di buona volontà si poteva spalancare. Il Magnani, sempre a caccia di quanto potesse glorificare la città natale (*Vite dei santi... della città di Faenza*, 6) raccolse le parole dell'Ughelli senza tener conto del dubbio da lui espresso, e raccontò (tutto di suo capo!) che S. Savino, uscito della selva Liba, *si portò dirittamente a Faenza a spargere i semi della santa fede cristiana*. E Andrea Strocchi, non secondo al Magnani nel più ingenuo campanilismo, prima nei *Primordii della Chiesa Faentina* (Faenza 1839, 6), quindi nella *Serie dei Vescovi di F.* (Faenza 1841, 1—15), unicamente sulla fede dell'Ughelli e del Magnani, difese a spada tratta l'episcopato faentino di S. Savino, collocandolo arbitrariamente tra il 280 e 290 incirca. L'hanno seguito il Valgimigli, quantunque scrittore guardingo (*Mem. storiche Faenza, Conti* 1844, 73—75), il Cappelletti (*Chiese d'Italia* II, 242—243) e il Montanari (*Guida di Faenza*, 68). I Bollandisti (*Cat. Codd. hag. lat. qui asservantur in Bib. Nat. Par.* II, 72 e *Anal. Boll.* XI, 225) e il Chevalier (l. c.) ne dubitano giustamente.